

L'impossibilità di ridurre la biografia politica di Luigi Granelli in pochi minuti di intervento mi ha portato a ripercorrerne le tappe fondamentali e rileggere una parte consistente della sua mole impressionante dei suoi scritti, discorsi, interventi su quotidiani, riviste, interviste e prefazioni di libri nel tentativo di trovare un filo conduttore che potesse non mortificarne l'operato e l'imponente riflessione. Alla fine di questo utilissimo "peregrinare", ho deciso di soffermarmi su tre tra i moltissimi spunti che possono illuminare la nostra opaca attualità. E questo per una convinzione molto salda che muove il mio impegno di storico dell'età contemporanea. Se vi è un compito primario che deve assolvere la storia contemporanea, esso è quello di accompagnare l'uomo, il suo vivere civile e in società alla scoperta delle sue complessità. Lo studio della storia aiuta a muoversi nel caos quotidiano che tende ad estremizzare, polarizzare e sottolineare un'evoluzione che sarebbe fatta solo e soltanto di chiari e di scuri, di momenti eroici e di improvvise cadute. Lo studio della storia permette, al contrario, di sottolineare le continuità, i molti "grigi", senza dare a questo colore un connotato negativo, ma definendolo il virtuoso stratificarsi di innovazioni e riproposizioni. Il costante, complicato, mai banale e sempre da rispettare incedere dell'uomo nello spazio difficile e affascinante del politico.

Ecco allora che figure come quella di Luigi Granelli ci aiutano ad entrare in questa complessità, sono delle vere e proprie bussole indispensabili per il nostro procedere in un mondo che ci appare ogni giorno più caotico, anarchico e privo di un senso di marcia definito, di leadership illuminate e di governance meditate.

Nella lunghissima epopea di servizio alla politica e alla gestione dello spazio del politico di Luigi Granelli, mi sono dunque soffermato su tre dei suoi “momenti ministeriali”, quello tra il 1973 e il 1976 come sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri, quello di Ministro della Ricerca Scientifica tra il 1983 e il 1987 e quello di Ministro delle Partecipazioni Statali tra il 1987 e il 1988.

In tutti i casi passaggi decisivi per il nostro Paese e per la sua collocazione nell'evoluzione che ha portato le relazioni internazionali ad entrare progressivamente in quella fase di turbolenza nelle quali le troviamo, dopo il trentennio di crescita continua e di autonomizzazione sempre più accentuata del Sud del mondo, vissuti all'indomani del Secondo conflitto mondiale.

Citerò tre brevissimi interventi, partendo da un elemento che li accomuna: la comprensione e allo stesso tempo la convinzione di Granelli di trovarsi, tra la metà degli anni Settanta e la metà degli anni Ottanta, ad un tornante decisivo per lo sviluppo del Paese e per la sua collocazione nello spazio occidentale liberal-democratico. Un punto di snodo nel quale era fondamentale assumere decisioni che avrebbero segnato l'uscita dal mondo postbellico e l'ingresso in una fase non definita e tutta da costruire, con nuovi paradigmi, sfide innovative e incognite all'orizzonte.

Come sottosegretario al ministero degli Affari esteri tra i molti dossier, Granelli si dedicò con grande impegno al tema dei lavoratori emigranti italiani all'estero, delle loro tutele ma anche dei loro ritorni in una delicata fase, quella della metà degli anni Settanta, in cui tra crisi petrolifera e arresto

della crescita continua, l'economia mondiale cominciava a scontare le prime difficoltà (ad esempio il comparire dello spettro della disoccupazione) dopo la cosiddetta lunga età del benessere. Ebbene Granelli era in grado, nel 1975, di affrontare il tema specifico allargando lo sguardo dalla contingenza ad una dimensione di prospettiva, esprimendosi in questo modo sul tema più generale delle migrazioni e dei movimenti di persone.

La lezione da trarre da questa esperienza, nel momento in cui la crisi incombe e si aggrava, è che la mobilità della manodopera, cioè l'insieme delle emigrazioni e delle immigrazioni, può essere regolata in modo razionale soltanto da un contemporaneo trasferimento di risorse finanziarie, di tecnologie, di attività produttive dalle aree più progredite a quelle meno sviluppate. Questo vale per l'Europa e per l'Italia, come per il rapporto tra il mondo industrializzato ed i Paesi emergenti.

Attualità e lungimiranza delle parole di Granelli sono di un'evidenza tale da non necessitare alcun commento. Ma lo sono allo stesso modo, e in questo secondo caso in maniera per certi aspetti avvilente, le parole pronunciate nell'estate 1986 nel corso di un'intervista in qualità di Ministro della ricerca scientifica. I successi di Granelli alla guida di quel ministero in quegli anni erano stati notevoli (per tutti si citano soltanto il laboratorio per le biotecnologie di Trieste e la macchina per la luce di Sincrotrone affidata al Nobel della fisica Rubbia), ma egli stesso era consapevole sia della necessità di un salto di qualità sul fronte degli stanziamenti, sia su quello di una politica seria di reclutamento basata sulla programmazione almeno quanto sulla stretta connessione tra investimenti pubblici e settore privato, così da bloccare la già preoccupante questione fuga dei cervelli. Ecco allora alcune battute di una lunga intervista concessa nell'estate del 1986:

**Quanto spendiamo per la ricerca, in rapporto al reddito nazionale?** Il mio obiettivo è di arrivare entro il 1990-92 al 2,5-3 per cento del prodotto interno lordo, cioè di raggiungere la quota dei nostri

partner europei. Ora siamo all'1,3% o poco più. Gli stanziamenti per la ricerca aumentano del 10% all'anno, che è un tasso di crescita superiore a quello del resto della spesa pubblica. **Lei vuole raddoppiare i ricercatori in Italia...** Ma sia chiaro: portare i ricercatori da 50mila a 100mila non vuol dire inventare borse di studio per il precariato di domani. Le borse di studio debbono essere agganciate a progetti scientifici seri e concreti da realizzare. Quello è il modo migliore, come insegna il caso di Trieste, per mettere fine all'esodo dei cervelli. Il flusso di ritorno è già incominciato.

Accanto alla centralità della ricerca scientifica e al ruolo decisivo dello Stato per incentivarla, il Granelli poi ministro delle Partecipazioni statali aveva anche un'altra chiara convinzione: la necessità di avviare un processo di diversificazione dell'approvvigionamento energetico che partisse dai fabbisogni nazionali, ma che tenesse conto delle dinamiche europee e globali. Il tema del nucleare, così centrale in quella fase, diventa allora solo uno dei presupposti per allargare lo sguardo e unire alla contingenza scelte strategiche di medio e lungo periodo.

Negli ultimi anni, nonostante la crisi petrolifera, il consumo di energia nel mondo è costantemente aumentato. E continuerà a crescere. Pensiamo al 2000 e ai 7-8 miliardi di abitanti della Terra. Il fabbisogno di energia aumenterà anche nei Paesi in via di sviluppo, Questa considerazione dovrebbe portare a riflettere su una visione equilibrata e ispirata a giustizia dell'ordine economico mondiale. Le risorse, infatti, non sono infinite. Man mano che la popolazione aumenta, che il fabbisogno di energia cresce, diminuiscono le risorse: petrolio, carbone, lo stesso uranio. Ora, quando i Paesi industrializzati fanno finta di credere che potranno sfruttare fino all'infinito queste risorse come non esistessero i Paesi produttori, i Paesi emergenti, come se non avessero il dovere di puntare anche su una produzione di energia ad alto livello tecnologico, si rifugiano in una posizione molto egoistica dell'equilibrio internazionale.

Migrazioni, ricerca scientifica e questione energetica. Studiare e onorare la memoria di Luigi Granelli significa oggi mettere al servizio del bene comune e del vivere civile la parte migliore di quella storia del tempo

presente così complicata da ricostruire, ma così decisiva in questi anni di lunga transizione.

Ecco, con questa immagine vorrei chiudere questo mio breve intervento: Luigi Granelli è stato un pioniere nel tentativo di interpretare la lunga transizione apertasi negli anni Settanta dello scorso secolo e ad oggi per nulla chiusa. Ripartire da figure come la sua è oggi un'urgenza che abbiamo il dovere di non tradire.